



CICERONE

Organo d'informazione dei pensionati - Marzo 2020

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 com.1 DCB Roma N.32014



In questo numero

Affrontare insieme i nuovi cambiamenti sociali.

Proposta di riforma delle pensioni.

Congresso nazionale Or.s.a.

Emergenza Coronavirus.

7° bilancio del sistema Previdenziale Italiano.

Le risposte ai vostri quesiti.

CICERONE

Trimestrale nazionale S.a.pens. Or.s.a.
Sindacato Autonomo Pensionati
Reg.Trib. di Roma n. 536/2000
del 13/12/2000

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it •
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile

Gianluca Rossellini

Comitato di Redazione

Daniele Gorfer, Angiolo Cinco, Felice Pasquale, Gaetano Triglio

Progetto Grafico

Gianluca Rossellini

Stampa

Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54
98122 Messina

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.

S.A.PENS.

Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le



opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.

Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

Sommario

3 Affrontare insieme i nuovi cambiamenti sociali.

5 Congresso nazionale Orsa eletto segretario Massaro

6 Proposta di riforma delle pensioni, prosegue la politica dello scambio?

9 L'invecchiamento attivo: tra diritto al riposo e bisogno di inclusione.

11 Emergenza Coronavirus.

12 Sciagura Covid - 19.

13 Dicembre 1969: strage di Piazza Fontana.

14 Eliminare una vergogna nazionale: la baraccopoli di Messina.

15 Servizi utili: rilascio delle concessioni di viaggio.

16 Presentato il 7° bilancio del sistema Previdenziale Italiano.

17 Notizie in breve.

18 Le risposte ai vostri quesiti.

Intervento del Sapens Orsa

Affrontare insieme i nuovi cambiamenti sociali

di Daniele Gorfer

Il Sapens è il Sindacato autonomo dei lavoratori pensionati e degli anziani che tutela e organizza, nell'Organizzazione dei Sindacati Autonomi e di Base (Orsa.), i pensionati di tutte le categorie e di qualsiasi regime pensionistico.

Il Sapens associando i pensionati e gli anziani, uomini e donne, lavora costantemente per unire la nostra esperienza e la nostra storia assieme all'energia dei più giovani, affinché i diritti e i valori, la difesa sociale, la previdenza, la salute, il lavoro, continuino ad essere tutelati nell'arco dell'intera vita della Persona.

Da ormai più di due decenni la politica previdenziale italiana segue una rotta che penalizza e penalizzerà sempre più in futuro pensionati e lavoratori.

Di fronte a questi cambiamenti sociali, le difficoltà e le incertezze sono maggiori di un tempo e i pensionati, da soli, non possono far fronte agli attacchi continui alle pensioni di oggi e, così allo stesso modo, a quelle future dei giovani, pensionati di domani.

Negli ultimi anni le nostre pensioni hanno subito i blocchi e i tagli della perequazione, e ciò ha comportato l'inadeguatezza delle pensioni all'aumento del costo della vita; eppure, con le nostre pensioni, molto spesso, abbiamo rappresentato un importante ammortizzatore sociale, in aiuto dei nostri figli e nipoti.

Così come abbiamo operato - dove l'età e la salute lo permettevano - per sostenere le famiglie nell'assistenza dei bambini, così come dei familiari disabili e i non autosufficienti, stringendo i denti contro le continue riduzioni della spesa sanitaria che spesso non tiene conto dei diritti e dei bisogni dei cittadini. I pensionati e gli anziani del Sapens

hanno ancora molto da offrire e vogliono concorrere all'interno della Confederazione Orsa a concretizzare i sogni e i progetti delle giovani generazioni e dei lavoratori attivi, aprendo con loro un dialogo, per costruire proposte e obiettivi comuni da portare assieme alle controparti politiche e istituzionali.

Ribadiamo l'esigenza di continuità nell'impegno sindacale che ci accomuna con l'essere cittadini, per



“Sono i 4 temi che riteniamo urgente affrontare e discutere con nostre specifiche proposte:

- 1) la riduzione delle tasse per i pensionati;***
- 2) la fine del blocco e della nuova rimodulazione della perequazione sulle pensioni;***
- 3) una graduale revisione del sistema previdenziale pubblico orientata a garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche e una maggiore flessibilità in uscita;***
- 4) l'emanazione di una legge quadro nazionale per l'invecchiamento attivo e in salute”.***

questo dobbiamo lottare assieme a sostegno del lavoro per i giovani e per un'adeguata assistenza sociale all'anziano.

Occorrono retribuzioni adeguate, dove salari e pensioni marcino di pari passo per una vita dignitosa. I bassi salari creano lavoratori poveri oggi e pensionati ancora più poveri domani.

Occorre rivendicare insieme una effettiva riforma pensionistica che permetta ricambi generazionali, con sostanziali investimenti per creare opportunità di lavoro, in presenza delle nuove tecnologie robotiche e di intelligenza artificiale. Siamo convinti che l'apertura di un dialogo costruttivo tra occupati e pensionati può facilitare l'interesse per l'attività sindacale nell'ORSA, pur in un difficile momento di crescente indifferenza dei lavoratori giovani e anziani; occorre invertire la tendenza che favorisce l'individualismo a scapito del collettivo e dell'unione. Nel constatare che nel passaggio da lavoratore a pensionato sono sempre meno coloro che si iscrivono al Sindacato dei Pensionati, il nostro impegno deve essere quello di lavorare per trasformare le speranze di oggi in certezze di domani, con proposte politico/sindacali, anche e in particolar modo attraverso l'unione fraterna di

lavoratori e pensionati per essere artefici della costruzione del nostro futuro e per non subirne i cambiamenti.

Nel percorso che il Sapens ORSA ha iniziato nel confronto con le forze politiche italiane per rappresentare le nostre tematiche e gli argomenti a sostegno della categoria dei pensionati e delle loro famiglie, sono i 4 temi che riteniamo urgente affrontare e discutere con nostre specifiche proposte:

- 1) la riduzione delle tasse per i pensionati;
- 2) la fine del blocco e della nuova rimodulazione della perequazione sulle pensioni;
- 3) una graduale revisione del sistema previdenziale pubblico orientata a garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche e una maggiore flessibilità in uscita;
- 4) l'emanazione di una legge quadro nazionale per l'invecchiamento attivo e in salute.

Concludendo, in questo difficile momento, con una grave crisi economica che non accenna a desistere, in un contesto di grandi cambiamenti e trasformazioni della politica, in economia, dello stato sociale e della società, con enormi cambiamenti tecnologici, il nostro compito non è facile.

Per quanto ci riguarda, il Sapens si è sempre attivato nelle sue azioni e iniziative, avendo ben presente il dialogo e la solidarietà, infatti per noi non esiste alcun conflitto generazionale e da sempre abbiamo mostrato interesse a convenire nella ricerca di comuni e reciproci interessi intergenerazionali riscoprendo il valore della fraternità.

E proprio sul tema della fraternità vorrei terminare con le parole tratte dall'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Trento di qualche giorno fa: “è quello della fraternità un elemento cruciale della convivenza, è veramente un fondamento di civiltà; e anche un motore di benessere. Basta riflettere che l'Europa, le relazioni della comunità internazionale, tutte le nostre democrazie hanno bisogno di questo senso di fraternità e insieme dei suoi interpreti generosi; perché, senza fraternità, rischiamo di essere esposti al dominio dei soli interessi, o delle paure, che nascono dai cambiamenti. E rischiamo di non avere la forza per superare le disuguaglianze che sono crescenti, per risanare le fratture sociali, per impedire la legge del più forte”.

Auguriamo all'OrSA confederale un percorso impegnativo e pieno di soddisfazioni nell'unità fra le generazioni.

Eletto segretario nazionale Massaro, in segreteria anche gli esponenti del Sapens Corbo, Merendino e Nigito

Si è tenuto a Rimini, nei giorni 28 e 29 febbraio 2020, il congresso nazionale dell'ORSA, dove gli associati di tutti i Sindacati appartenenti hanno rinnovato gli organi direttivi della Confederazione ed eletto la nuova Segreteria Generale della Confederazione Nazionale, Autonoma e di Base. Il nuovo Segretario Generale Mariano Massaro ha dichiarato: "ringrazio i lavoratori dell'ORSA per la fiducia che mi hanno consegnato, l'incarico è oneroso, spero di non deluderli. Insieme ai compagni di viaggio eletti in segreteria nazionale, Antonio Corbo e Antonio Cambria, del sempre presente Nino D'Orazio, e con la collaborazione dei comparti nazionali e regionali,

metteremo il massimo impegno per costruire una grande ORSA che ambisce a superare i limiti del sindacato di settore e affermarsi come realtà confederale nel panorama nazionale".

Anche il SAPENS ha contribuito attivamente al Congresso ORSA, all'interno del quale sono stati eletti i nostri rappresentanti: Antonio Corbo come Segretario Generale Aggiunto, Giusto Merendino e Giovanni Nigito, quali componenti effettivi nei Collegi dei Sindaci e dei Probiviri.

Un grande risultato di rappresentanza del SAPENS nella Confederazione ORSA, frutto del lavoro di molti di noi quale giusto riconoscimento al Sindacato dei Pensionati dell'ORSA.



Proposta di riforma delle pensioni, prosegue la politica dello scambio?

di Lorenzo Dorato

Nelle ultime settimane il governo 5 Stelle-PD ha annunciato più volte la volontà di mettere mano ad una riforma del sistema pensionistico, l'ennesima dal lontano 1992, anno in cui ebbe inizio il ciclo di riforme delle pensioni di stampo restrittivo che troverà un momento di requie solo nel 2011 dopo l'approvazione della famigerata Legge Fornero.

In vista dell'annunciata riforma il governo ha calendarizzato una serie di incontri con il mondo sindacale avviati il 27 Gennaio continuati a Febbraio e ancora in corso in questi giorni. Il tavolo è stato aperto a seguito del lancio di una proposta, da parte dei sindacati confederali, volta a superare la rigidità dei criteri di accesso anagrafico alla pensione che verrebbero automaticamente ripristinati con il decorrere dell'opzione "Quota 100".

Come noto "Quota 100", la misura voluta dal governo Lega-5 Stelle avrà scadenza nel 2021. Dal 2022 dunque, senza variazioni legislative, tornerebbe l'età pensionabile di vecchiaia fissata dalla legge Fornero a 67 anni (e 20 anni di contributi) e destinata lentamente ad aumentare in modo automatico oltre quella soglia nel caso di aumenti della speranza di vita (Legge Sacconi-Tremonti del 2010). Dal 2022, quindi, si verificherebbe uno scalone clamoroso di ben 5 anni che riporterebbe l'età minima di pensionamento a 67 anni abolendo la possibilità di accedervi anticipatamente a 62 anni e con 38 anni di contributi. Resterebbe poi la pensione cosiddetta anticipata conseguibile a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne senza vincoli di età.

La proposta dei sindacati Confederali per scongiurare lo scalone è quella di fissare la pensione di vecchiaia a 62 anni con 20 anni di contributi e di ripristinare la pensione di anzianità a 41 anni per tutti senza vincoli anagrafici come misure strutturali. Di per sé la misura garantirebbe

senza dubbio una maggior flessibilità in uscita perdurante nel tempo e non limitata a periodi sperimentali come accaduto con quota 100; misura ben più robusta di quota 100 anche nel merito in quanto l'uscita a 62 anni non sarebbe subordinata ad una lunga carriera di versamenti (i 38 anni della misura voluta da Lega e 5stelle), ma ai canonici 20 anni previsti ad oggi per il normale accesso alla pensione di vecchiaia a 67 anni.

Da parte del governo non è giunta una posizione ufficiale unitaria, ma si sono rincorse numerose voci ufficiose di una controproposta che consisterebbe nell'abbassamento dell'età pensionabile di vecchiaia a 62 o 64 anni (a seconda delle diverse versioni), ma con il pieno ricalcolo contributivo delle pensioni ad oggi ancora pagate in parte con il sistema retributivo. Cosa significa ricalcolo contributivo? Procediamo per gradi.

Ricordiamo anzitutto che ad oggi sono ancora in vigore tre sistemi di calcolo della pensione.

Contributivo: per chi ha iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 (anno di varo della Legge Dini). Il computo contributivo prevede che la pensione sia calcolata sulla base dei contributi versati trasformati in rendita pensionistica sulla base degli anni di vita media attesi stimati al momento della pensione.

Retributivo: per chi aveva maturato almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995, calcolo retributivo fino al 31 dicembre 2011 e poi, in base alla legge Fornero, contributivo per gli anni successivi. Il computo retributivo prevede che la pensione sia calcolata come percentuale dello stipendio indipendentemente dai contributi versati fissando dei tassi di sostituzione (rapporto tra ultimo salario e pensione) ritenuti socialmente adeguati.

Misto, ossia retributivo fino al 31 dicembre 1995 e poi contributivo, per chi al 31 dicembre 1995 già lavorava ma non aveva ancora maturato 18 anni di contributi.

Evidentemente tra pochi anni le pensioni computate con il retributivo fino al 2011 poco a poco andranno a scadenza e tra una ventina d'anni anche il sistema misto tenderà ad esaurirsi per il progredire dell'età delle coorti anagrafiche interessate. Per almeno vent'anni, tuttavia, milioni di persone avranno ancora diritto ad un calcolo della pensione almeno parzialmente retributivo.

Il calcolo retributivo è più generoso del contributivo e la differenza tra i due sistemi di computo tende a ingigantirsi in caso di carriere precarie, discontinue e lunghi periodi di disoccupazione non coperti da versamenti contributivi. La riforma Dini del 1995 che introdusse il computo contributivo precedette di un solo anno la Riforma Treu del mercato del lavoro (1996) la pionieristica trasformazione del diritto del lavoro italiano che diede la stura alla proliferazione del precariato con la creazione di nuove tipologie contrattuali che andavano a marginalizzare il contratto a tempo indeterminato e tutti i diritti e le garanzie ad esso legati.

Nel contesto del mercato del lavoro attuale plasmato tra gli anni '90 e '2000 aggravato dall'aumento della disoccupazione, una pensione calcolata con il metodo contributivo integrale produrrà tassi di sostituzione molto bassi una volta che il sistema entrerà pienamente a regime. La tabella che segue mostra con evidenza il crollo dei tassi di sostituzione previsti nel corso dei prossimi anni rispetto alla situazione attuale e a quella di soli pochi anni fa.

La proposta di ricalcolo dell'assegno contributivo da estendere anche a chi avrebbe ancora diritto al computo retributivo o misto significherebbe un taglio molto significativo della pensione tanto più forte quanto più pesa la quota parte di carriera computata con il calcolo retributivo. Si stima che i tagli potrebbero arrivare fino al 30% della pensione attesa. Un saccheggio in piena regola!

Si tratta allora di una proposta che userebbe la sacrosanta richiesta di maggior flessibilità in uscita come moneta di scambio per rimettere in discussione in modo drastico l'entità della pensione anticipando oggi per tutti i pensionati i deleteri effetti che il sistema contributivo causerà (e in parte già causa) tra qualche decina di anni.

Va ricordato che un anticipo dell'età pensionabile a 62, 64 o a qualsiasi altra età, di per sé, già comporta un taglio dell'assegno rispetto al livello raggiungibile con i 67 anni. Taglio dovuto al minor versamento di contributi e al maggior numero di

anni di vita media attesa su cui spalmare il montante contributivo versato. Motivo per cui l'anticipo pensionistico reso possibile da quota 100 causa una caduta della pensione da calcolare sulla quota parte contributiva compreso tra il 5% e il 21% (LINK sole 24ore) del valore che la pensione avrebbe con l'accesso a 67 anni.

Con il ricalcolo esteso all'intera carriera, quindi, quel 20-30% di taglio ulteriore si andrebbe a sommare al taglio di base già implicito nella riduzione dei contributi. Sarebbe cioè un taglio rispetto a quanto il pensionato otterrebbe anticipando l'età di uscita dal lavoro senza la penalizzazione del ricalcolo.

Dalle file del Partito democratico è emersa esplicitamente la proposta di Tommaso Nannicini che prevedrebbe per l'appunto l'accesso alla pensione **con 64 anni di età e 20 di contributi**, con il ricalcolo contributivo integrale dell'assegno. Il presidente dell'INPS Tridico, similmente, si è espresso positivamente sulla possibilità di un'uscita flessibile anche a 62 anni, purché avvenga con il ricalcolo contributivo. Il sottosegretario PD all'Economia Pier Paolo Baretta, a seguito del netto diniego da parte dei sindacati ha rilanciato con una proposta meno drastica ma basata su una medesima logica "punitiva". Anziché l'intero ricalcolo contributivo che porterebbe ai drastici tagli appena riferiti, si proporrebbe un taglio del 2% sull'assegno pensionistico per ogni anno anticipato.

Insomma la linea, al netto delle sfumature delle diverse proposte, sembra quella di voler concedere qualcosa sull'età pensionabile per evitare il disastro sociale dello scalone dal 2022, a patto di accettare la scure dei tagli sulle pensioni.

Una riforma a costo zero, o chissà forse persino in avanzo finanziario nel medio-lungo periodo con costi aggiuntivi presumibilmente da sostenere solo nel breve periodo. Una logica di scambio tra diritti sociali, quindi, affermata in ossequio alla linea di austerità finanziaria, perseguita con diligente alacrità da questo come dai precedenti governi.

A dispetto delle rassicurazioni dei sindacati, la proposta messa in campo sembra estremamente fragile nella sua tenuta rischiando di divenire oggetto di uno scambio a costo zero per le finanze pubbliche, ma con un costo molto elevato per le tasche dei pensionati. Prive di logica e maldestre, d'altro canto, appaiono le critiche dei più liberisti tra i liberisti, rivolte addirittura all'"innocua" controproposta governativa. Ci ha pensato Elsa

I tassi di sostituzione attesi nel tempo								
Contributi	36 anni di contributi		38 anni di contributi		40 anni di contributi		42 anni di contributi	
Lavoratori	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi
2010	70,2	69,2	74,1	73	77,9	76,8	77,9	76,8
2020	64,2	48,3	68	52,1	71,9	55,8	75,7	59,6
2025	64	45,7	67,8	49,4	71,7	53,1	75,5	56,8
2040	58,8	43,7	61,5	46	65	48,3	75,5	52,1

Fornero a bacchettare governo e presidente dell'INPS asserendo che la flessibilità in uscita con il ricalcolo porterebbe ad un aumento dei pensionati poveri, motivo che dovrebbe scongiurare il governo dall'applicarla. Con un'argomentazione al limite tra l'ovvio il paternalista e il sibillino l'obiettivo è quello di buttar via il bambino (la maggior flessibilità) con l'acqua sporca (il ricalcolo contributivo) dando per assunto che la soluzione senza ricalcolo proposta dai sindacati sia semplicemente irricevibile in quanto onerosa per le finanze pubbliche. E dunque, nel dubbio, meglio non lasciar alcuna scelta ai pensionati, fosse mai che qualcuno preso dalla smania di lavorare 5 o 3 anni di meno non si faccia bene i conti in tasca e si ritrovi inconsapevolmente ad essere più povero! Al contrario, è del tutto evidente invece che una qualche forma di flessibilità in uscita tanto più in sistema contributivo è non solo sacrosanta, ma persino ovvia visto che, nel lungo periodo, anticipando il momento della pensione non si grava in alcun modo sulla spesa complessiva. Ed appare del tutto deleteria l'idea, appoggiata da governo ed ente previdenziale di voler provocare fin da subito il drammatico ridimensionamento della pensione che il sistema contributivo comporterà inevitabilmente a regime.

Del resto, è proprio qui tutta la debolezza intrinseca della stessa proposta dei sindacati.

Oltre ad essere fragile nella sua tenuta ed esposta al ricatto del ricalcolo ed oltre ad essere molto moderata nei termini quantitativi, la proposta è soprattutto monca nei contenuti. Moderata in particolare sul fronte dell'età pensionabile di anzianità: 41 anni rimane un obiettivo piuttosto debole rispetto allo status quo (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne). Basti considerare che fino a relativamente pochi anni fa la

pensione di anzianità era fissata a 35 anni. L'asticella quindi potrebbe essere spinta con un po' di coraggio ben più in basso della famigerata quota 41. Ma il vero punto da sottolineare è la parzialità della proposta rispetto alla questione pensionistica nel suo insieme. Una proposta che non entra in alcun modo nel merito del secondo nodo (il più grande e problematico) posto dal sistema previdenziale italiano: la gravissima insufficienza delle pensioni. Con il contributo a regime tra qualche anno un accesso alla pensione ad un'età più bassa corrisponderà automaticamente ad un taglio della prestazione pensionistica così forte che pochi potranno permettersi di andare in pensione ad un'età ragionevole.

Si pone allora urgentemente, anche come conseguenza della benemerita maggior flessibilità, l'urgenza di un innalzamento del livello delle pensioni a partire da quelle più basse. Un innalzamento attuabile in diversi modi e tramite vari canali. Da un lato agendo sul mercato del lavoro abbattendo disoccupazione e precarietà (e quindi elevando il monte contributivo); dall'altro, dove necessario, ricavando risorse in deficit e/o sottraendole maggiormente a chi ha di più, attraverso l'abolizione delle agevolazioni fornite alle aziende con varie decontribuzioni accordate negli ultimi anni e attraverso un possibile ricorso alla fiscalità generale in un contesto di rafforzamento della progressività dei tributi.

Allo stesso tempo, nell'immediato, occorre porre fine alla disinvoltata pratica di saccheggio delle pensioni in essere attraverso continui ridimensionamenti della perequazione all'inflazione, contributi di solidarietà e tagli alle pensioni medio-alte in un'irricevibile logica di guerra tra ceti medio e lavoratori poveri portata avanti da tutti i governi in carica negli ultimi tre decenni.



L'invecchiamento attivo: tra diritto al riposo e bisogno di inclusione

● *di Segreteria Generale S.a.pens. Or.s.a.*

Note Sapens, per un contributo all'elaborazione del documento congiunto AGE ITALIA ai fini di una proposta di Legge Quadro sull'invecchiamento attivo in Italia

L'invecchiamento attivo: tra diritto al riposo e bisogno di inclusione. Note SAPENS, per un contributo all'elaborazione del documento congiunto AGE ITALIA ai fini di una proposta di Legge Quadro sull'invecchiamento attivo in Italia. Nella società odierna esiste una forte frattura generazionale tra giovani e anziani. Tale frattura comprende aspetti culturali, sociali e anche economici. Da molti anni il dibattito pubblico è permeato di una retorica che è divenuta quasi costitutiva del nostro modo di pensare: quella di un inevitabile conflitto economico intergenerazionale tra giovani e anziani per la spartizione di risorse economiche scarse nel tempo della crisi demografica che sembra sempre più irreversibile dell'occidente.

Il presupposto oggettivo di questa idea è l'esistenza di un'indubbia crisi demografica che nei paesi europei, e più in generale del mondo industrializzato, si manifesta come crescente squilibrio anagrafico tra giovani e vecchi con la crescita degli ultimi e la diminuzione dei primi e, di conseguenza, un inevitabile aumento del cosiddetto indice di dipendenza, indicatore che misura il rapporto tra la popolazione non in età da lavoro e la popolazione in età da lavoro.

Del resto, per dare un'idea della situazione anagrafica del nostro paese basta osservare che nel 2018 l'età mediana in Italia era pari a 46,8 anni a fronte dei 31 anni nel periodo dell'immediato dopoguerra e che nel 2017 il tasso di natalità era pari a 7,5/1000 e quello di mortalità attorno al 10/10000.

Declino e invecchiamento sono dunque una realtà evidente della demografia contemporanea occidentale e in particolare del nostro e di altri paesi, che affonda le sue radici in un complesso di cause che sono insieme materiali e culturali.

Nella teoria economica liberista il declino demografico viene continuamente associato ad uno stato di insostenibilità finanziaria degli attuali sistemi

previdenziali costruiti su presupposto di solidarietà intergenerazionale nei decenni passati. Tale crisi finanziaria dei conti previdenziali, in quest'ottica, non potrebbe che portare ad una riduzione drastica delle erogazioni pensionistiche tramite l'aumento dell'età pensionabile in diretta connessione all'aumento della speranza di vita media e-o la riduzione dell'assegno pensionistico tramite diversi espedienti: mutamento dei coefficienti di trasformazione nei sistemi contributivi, tagli ad hoc, mancata perequazione all'inflazione, contributi di solidarietà etc.

Questa impostazione è basata su una concezione del funzionamento del sistema economico ben determinata: la teoria neo-classica, secondo cui una sistema di mercato tende spontaneamente al pieno impiego delle risorse e non vi sono margini dunque per aumentare l'occupazione, ridurre il precariato e lottare contro il lavoro nero. A grandezze macroeconomiche date sarebbe dunque impossibile migliorare, posta una determinata situazione demografica, il rapporto tra non attivi e attivi e non resterebbe che limitare o persino tagliare le risorse devolute ai non attivi a dispetto dell'aumento del loro numero. Si tratta a ben vedere di un'impostazione che noi riteniamo errata perchè poggia su una teoria economica che non tiene conto del fatto che il capitalismo genera un costante ed enorme spreco di risorse che se fossero recuperate sarebbe possibile migliorare drasticamente il rapporto tra popolazione dipendente e popolazione attiva sul mercato del lavoro rendendo così pienamente sostenibile il finanziamento dei sistemi previdenziali anche in presenza di una fase di declino demografico. Tutti elementi che dimostrano che in verità lungi dal trovarsi in una posizione di conflitto oggettivo, le generazioni si trovano in uno stato di permanente e concreta solidarietà dove il rafforzarsi della posizione economica degli uni diventa la preconditione per il consolidamento degli altri. Parallelamente al presunto,

in verità inesistente, conflitto economico tra giovani e vecchi, la società contemporanea ha dato luogo ad una frattura culturale. L'accresciuta distanza in termini di età dovuta all'allungamento della vecchiaia, così come il repentino sviluppo tecnologico, hanno acuito la distanza tra le generazioni. L'anziano, figura chiave delle società del passato, in quanto depositario della saggezza e dei saperi, è oggi sovente sovrastato dai mutamenti tecnologici vorticosi e dall'emergere di nuove culture e nuovi modi di vita che lo rendono spesso un estraneo nel mondo in cui vive. Anche per via dell'aumento della vita media attesa e del conseguente aumento degli anni potenziali in condizione di bisogno e di non piena autosufficienza cresce anche il problema del supporto della popolazione anziana in contesti familiari in cui i membri attivi in età da lavoro sono sempre più impegnati da ritmi lavorativi frenetici scanditi da orari poco consoni alla gestione dei tempi familiari.

Cresce così il senso di abbandono, solitudine e isolamento di molti anziani che perdono il contatto con la realtà circostante e con la loro funzione e il loro significato sociale. Circostanza che si acuisce per motivi di maggior frammentazione e sfilacciamento dei legami comunitari, nei grandi centri urbani.

È su questo terreno e su questa contraddizione che entra in gioco il tema cruciale dell'invecchiamento attivo di cui negli anni più recenti si stanno occupando i legislatori di diversi paesi e di cui in Italia si è iniziato a discutere e a normare ad oggi solo a livello regionale e solo nell'ambito di alcune regioni. Il tema è di grande interesse e complessità. Una lettura distratta della questione, infatti, potrebbe far ritenere che il problema della lunga vita attesa dopo il pensionamento vada risolto con l'allungamento dell'età lavorativa in modo tale da rendere attivi gli inattivi abbreviando quella fase di isolamento socio-economico che caratterizza l'anziano. Si tratterebbe di una lettura del tutto errata e di una medicina che anziché attenuare aggraverebbe il problema. Non è infatti forzando l'anziano a lavorare più avanti negli anni, che si risolve il problema della frattura generazionale. Al contrario si acuirebbe quel senso di frustrazione e isolamento da contesti in veloce mutamento, si andrebbe a colpire il sacrosanto diritto al riposo dopo una lunga carriera. Si creerebbe inoltre uno stato inevitabile riduzione di efficienza sul lavoro da parte dei più anziani, specie in rapporto ai più giovani, peggiorando la produttività media del lavoro e contribuendo alla marginalizzazione degli anziani nel proprio contesto professionale. Invecchiamento attivo, al contrario, può e deve invece significare promozione di attività sociali volontarie da parte delle persone della terza età che, parallelamente al godimento della pensione, potrebbero mettere a disposizione la loro

lunga esperienza, saggezza e conoscenza del mondo per fini sociali spesso inesplorati.

Noi ne siamo il concreto esempio.

Dovrebbe trattarsi naturalmente di attività non sostitutive di simili attività sociali già svolte da lavoratori pagati. La partecipazione degli anziani andrebbe orientata quindi verso forme attive di aggregazione sociale dove l'anziano è insieme artefice e utente di momenti di condivisione, eventi culturali, messa in comune di esperienze e conoscenze, supporto dell'altro.

Dall'interazione nel mondo delle scuole tramite momenti che prevedano la condivisione e narrazione delle proprie esperienze e della propria storia personale e sociale; all'organizzazione di eventi culturali, visite guidate, contributo ad attività di quartiere, feste, promozione e valorizzazione del territorio ed altre simili iniziative. In ciò l'anziano troverebbe in primo luogo un ruolo da protagonista e attore delle attività svolte traendone diretta soddisfazione. Inoltre, per determinati tipi di attività più orientate al servizio verso l'altro, potrebbe essere prevista una compensazione non monetaria, ma, preferibilmente, tramite bonus consistenti in servizi, abbonamenti al teatro, al cinema o altre attività simili. In Italia in questi anni si sta ravvivando, sulla scorta delle esperienze regionali già in via di sperimentazione (le più significative in Puglia, Veneto, Marche, ecc.) un dibattito di livello nazionale che auspicabilmente dovrebbe portare all'adozione di una legge quadro nazionale sul tema.

In estrema sintesi, a nostro avviso, gli elementi qualificanti di una buona legge dovrebbero essere:

- 1- Una visione dell'invecchiamento attivo come radicale alternativa all'inefficiente ed iniqua spinta verso il continuo allungamento dell'età pensionabile.
- 2- Una visione dell'invecchiamento attivo non come insieme di mansioni lavorative che l'anziano vada a svolgere, magari a salario ridotto, in concorrenza con attività già esistenti o servizi sociali che dovrebbero svolgere lavoratori opportunamente remunerati.
- 3- E dunque invecchiamento attivo come forma attive di aggregazione sociale dove l'anziano è insieme artefice e utente di momenti di condivisione, eventi culturali, messa in comune di esperienze e conoscenze e supporto dell'altro. Situazioni che possano, al limite prevedere un qualche forma di compensazione non monetaria, sotto forma di benefit sociali di varia natura.

Emergenza Coronavirus

● *la Redazione de "Il Cicerone"*

Il coronavirus si sta progressivamente espandendo a livello globale, l'Italia, al momento, è il primo paese occidentale quanto a numero di contagiati, da qui la decisione di porre alcune aree del paese sotto quarantena, la cancellazione di manifestazioni pubbliche, la limitazione dei viaggi, la chiusura delle scuole e di attività produttive, di cinema, teatri, stadi, mentre molte aziende hanno invitato i propri dipendenti a non recarsi al lavoro, ecc...

Situazioni che hanno generato una sorta di psicosi collettiva (esempio: assalto ai supermercati) in presenza altresì della mancanza di un coordinamento politico del governo centrale che ha lasciato, almeno in un primo momento, l'implementazione di diverse iniziative ai governatori regionali. Con diversità di vedute che si è espressa anche nella comunità scientifica, tra chi lo considera poco più di una influenza e chi invece la pericolosità.

Mentre la conseguente emergenza sanitaria si è scaricata sulle strutture della Sanità Pubblica, sui Pronto soccorso e sulle spalle degli operatori sanitari, degli infermieri, e dei medici, e dei tecnici sanitari dei laboratori di analisi, radiologie, ecc... con turni e orari di lavoro massacranti e in condizioni difficili dovute alla mancanza di attrezzature, ma finanche di dispositivi di protezione individuali quali, appunto le mascherine.

In tale contesto, nella ricerca di soluzioni "alternative" quali caserme e/o alberghi, si è evidenziata la grave politica dei tagli alla sanità pubblica che oggi soffre la mancanza di ospedali e strutture ospedaliere, di posti letto, nonché di personale medico, tecnico e infermieristico. Come pure, si è evidenziato il fallimento delle politiche di privatizzazione della sanità, gestita con la logica del profitto, e della regionalizzazione della sanità, che mostra di non poter gestire emergenze nazionali. L'impatto del coronavirus, quale evento di straordinaria gravità, agente infettivo e contagioso

che oggi non sappiamo curare, ha altresì mostrato che l'Italia è fortemente carente sulla prevenzione e totalmente assente in periodiche esercitazioni emergenziali nei casi come questo.

Non si è neppure visto un portavoce unico dello Stato! Come pure in Europa, la UE non si è mai vista così divisa. Mentre la stampa e il sistema di informazione ha mantenuto un'apparente neutralità.

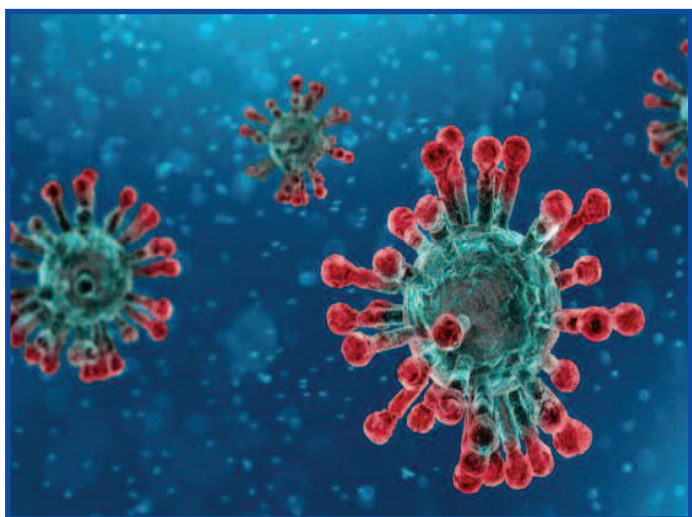
Così, mentre qualcuno confida nella presunta stagionalità del virus, e altri si soffermano sul fatto che colpisce soprattutto gli anziani (?!), il Covid-19 sta dunque mostrando la mancanza di un forte controllo nazionale, e un paese che più di ogni altro è destinato a soffrire delle conseguenze che già oggi si fanno sentire dal punto di vista economico, non avendo un nostro forte mercato interno e una forte interdipendenza globale.

Nell'invitare a leggere la bella lettera del Preside del Liceo Volta di Milano ai suoi studenti (reperibile al link <https://www.ilsussidiario.net/news/coronavirus-lettera-preside-liceo-volta-milano-salvate-i-rapporti-dal-contagio/1990279/>), auspichiamo e adoperiamoci affinché l'Italia smetta di marciare all'incontrario come nel paese dei bugiardi della favola di Gelsomino scritta da Gianni Rodari (Einaudi Ragazzi).



Sciagura Covid -19

di Angiolo Cinco



Questa epidemia è molto più grave di quanto le fredde cifre ci indicano. Non c'è per ora nessun antidoto al suo sviluppo, ne tanto meno al suo generarsi. Ogni giorno attendiamo novità in questo senso, ma purtroppo benchè il

virus sia stato isolato da più istituti di ricerca, di vaccini o farmaci non ne abbiamo notizia. Il nostro paese ancorchè abbia un sistema sanitario tra i migliori al mondo ha purtroppo per ora il maggior numero di contagiati dopo la Cina e la Corea del Sud. Nelle nostre regioni dove si presume si sia sviluppato il contagio il disagio con la sua convivenza si vive con grande preoccupazione. Scuole chiuse, cinema teatri, stadi inaccessibili e persino funzioni religiose sospese, in sintesi insicurezza generale. Da persone adulte ci adattiamo rassegnati, però senza psicosi e sempre convinti di uscire quanto prima da questo tunnel, nella stretta osservanza delle indicazioni forniteci dai dottori virologhi che si alternano sia in tv che sui giornali.

Non riteniamoci indenni ma piuttosto preoccupiamoci di fare osservare queste regole anche ai nostri familiari.



Dicembre 1969: strage di Piazza Fontana

di Smaldone Remigio

Il 12 dicembre 1969 fu collocata una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano: 17 morti, 88 feriti. Fu l'inizio più cupo e sanguinoso del terrorismo italiano di stampo neofascista, denominato "strategia della tensione", che proseguirà con altre stragi tra cui Piazza della Loggia (Brescia 28/05/1974; 8 morti), treno Italicus (4/8/1974; 12 morti), stazione di Bologna (2/8/1980; 85 morti), treno 904 (23/12/1984). Da subito la ricerca della verità è stata ostacolata con menzogne, omissis, insabbiamenti e depistaggi da alcuni vertici infedeli degli Apparati dello Stato in combutta con politici eversivi probabili mandanti delle frange assassine neofasciste.

Fu artificiosamente creata una pista anarchica e furono inquisiti anche gli anarchici Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli (ferroviere). Il Pinelli morì in circostanze tuttora misteriose durante un interrogatorio nella Questura di Milano. La tesi del suicidio, fornita dagli inquirenti presenti, fu smentita perentoriamente da perizie scientifiche successive. Dopo cinquant'anni dalla strage di Piazza Fontana, nonostante i tanti processi fatti a carico di tanti inquisiti, non sono stati individuati né gli autori materiali, né i loro mandanti ideali, politici ed istituzionali. Lo stesso Segreto di Stato è stato trasformato in "Stato dei segreti" pur di garantire l'impunità esecutori materiali e mandanti di tutte le stragi, da Portella delle ginestre (1° maggio 1947) in poi. Questo stragismo criminale venne attuato per ostacolare le rivendicazioni sociali, politiche, sindacali e morali che giungevano dalla società civile in contrapposizione allo strapotere dei ceti dominanti.

Alle rivendicazioni studentesche del 1968, erano susseguite quelle operaie, tra settembre e dicembre ("l'autunno caldo") del 1969, spinte dalla necessità di rinnovare ben 32 CCNL (industria, agricoltura,

commercio ed altri), ma soprattutto per migliorare le condizioni economiche, sociali, sanitarie e per i diritti nel mondo di lavoro (n.d.r. lo Statuto dei Lavoratori venne approvato il 20 maggio 1970).

La bomba di Piazza Fontana aveva lo scopo di gettare nello scompiglio l'intera nazione e fermare il rinnovamento sociale auspicato dai ceti popolari. Negli anni successivi altre stragi neofasciste furono commesse con fini eversivi; ad esse si aggiunsero, purtroppo, gli "anni di piombo" del terrorismo "rosso".

Esso concentrò la sua strategia criminale colpendo uomini dello Stato (poliziotti, carabinieri, magistrati e politici), dell'imprenditoria italiana (dirigenti d'azienda, quadri e capi intermedi) e della società civile (giornalisti, professori universitari e l'operaio Guido Rossa), in nome e per conto di una classe lavoratrice che lo ha sempre massicciamente sconfessato.

Infine si è aggiunto il terrorismo malavitoso, ma con fini esclusivamente di criminalità comune e con l'intento di continuare il predominio criminale sulle lucrose attività illecite, riciclando i profitti in attività "lecite" e penetrando massicciamente nelle attività produttive sane e nel tessuto sociale insospettabile. La società civile e lo Stato democratico sono riusciti a non soccombere per mano dei terrorismi "politici" (nero e rosso) con la forza della nostra democrazia e senza cedere a spinte totalitarie. Prosegue però faticosamente la lotta alla Malavita organizzata che, nonostante i continui arresti "eccellenti", continua ad esercitare uno strapotere forte e "prosperoso", potendo contare sulla complicità malaffaristica di politici corrotti e di imprenditori disonesti e conniventi.

I caduti nella lotta alla Criminalità tutta ("politica" o malavitosa) hanno insegnato che il Progresso civile si ottiene utilizzando democrazia, legalità e l'onestà morale, giuridica ed intellettuale delle persone.

Eliminare una vergogna nazionale: la baraccopoli di Messina

di Francesco Rossellini

Finalmente è stata chiesta una legge speciale al Governo Nazionale dopo decenni per togliere in modo definitivo le baracche di Messina dove ancora sono costrette a vivere 2500 nuclei familiari. Ora tuttavia, possiamo affermare che ci sono maggiori speranze di vedere completato lo sbarcamento iniziato l'anno scorso dal nuovo sindaco di Messina Cateno De Luca . Un problema anche sanitario poichè tutte le persone che vivono nelle baracche, circa otto mila, secondo le statistiche vivono sette anni in meno rispetto a quelle che abitano in case normali, nelle altre zone della città. Le baracche d'altronde, sono state costruite a suo tempo con materiali di scarto, senza rispettare alcuna norma o regolamento edilizio, e sono spazi malsani, coperti anche da eternit.

A chiedere la legge speciale per Messina ci aveva tentato lo scorso anno il primo cittadino, cercando di convincere il governo nazionale a dichiarare lo stato di emergenza e a dare i poteri speciali per lo sbarcamento. Il tentativo però non è riuscito.

Qualche mese fa c'è stato l'impegno assunto dai capigruppo alla Camera dei Deputati del centro destra Mariastella Gelmini, Francesco Lollobrigida, Alessandro Pagano, coinvolti dalla parlamentare messinese Matilde Siracusano, in occasione di un convegno e di una mostra allestita a Montecitorio sulla baraccopoli messinese.

“L'immobilismo ora non sarà più accettato - ha dichiarato l'ex ministro Gelmini - abbiamo il dovere di fare qualcosa. Che speranza possono avere i giovani che abitano in una baracca di Messina. Abbiamo coinvolto quindi anche la maggioranza



governativa, per presentare una legge speciale per superare definitivamente questa emergenza. Anche il deputato della Lega Pagano ha ribadito: “E’ una vergogna per Messina, per la Sicilia, per l’Italia”.

“Non è un problema solo messinese - ha chiarito Matilde Siracusano - lo ripetiamo incessantemente da anni: è un'emergenza nazionale. E all'interno questione meridionale, c'è il caso Messina, che va affrontato una volta per tutte con interventi normativi che consentono di accelerare le procedure avviate dal Sindaco”.

I moduli di Ferservizi S.p.A. per i pensionati non registrati anche attraverso l'autocertificazione.

Servizi utili: rilascio delle concessioni di viaggio

Stiamo lavorando per migliorare il servizio di rilascio delle Concessioni di viaggio in modo da realizzare la sua progressiva estensione presso il domicilio dei nostri utenti attraverso un modulo **della lettera per i pensionati non registrati**. In tale ottica, nel corso del 2020, prevediamo di introdurre nuove soluzioni tecnologiche nel portale Internet Sportello WEB, utili ad ampliarne le funzionalità di supporto all'utenza.

A tale proposito informiamo pertanto che, in via del tutto eccezionale, se nel triennio 2017- 2019 si è resa l'Autocertificazione di non lavorare per Aziende ferroviarie concorrenti, questa sarà automaticamente ritenuta valida anche per il corrente anno 2020.

Non sarà, quindi, necessario quest'anno recarsi al CRC per rilasciarla. Invitiamo a registrarsi sul portale Internet Sportello WEB, raggiungibile facilmente all'indirizzo: sportelloweb.ferservizi.it dal quale si potrà:

- verificare la correttezza delle informazioni anagrafiche del nucleo familiare, dell'indirizzo, dei contatti telefonici e dei titoli emessi,
- richiedere le tessere CVI-P per i familiari aventi diritto (prima richiesta),
- richiedere un duplicato della tessera (per smarrimento/furto/deterioramento),
- richiedere i titoli internazionali in caso di viaggio all'estero, - rilasciare l'Autocertificazione periodica per i prossimi anni. Tutte funzionalità che consentono la compilazione e presentazione dei relativi moduli di richiesta, comodamente dal domicilio. Lo Sportello Telefonico al quale rivolgersi per ogni eventuale chiarimento è contattabile al numero unico nazionale 06/4410.9900 nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9:30 alle 13:00.

Seconda modalità è quella via **modulo e-mail per le persone già registrate allo Sportello WEB**.

Il portale Internet Sportello WEB, già proficuamente utilizzato, è raggiungibile all'indirizzo: sportelloweb.ferservizi.it.

N.B. Indirizzare la lettera a Ferservizi S.p.A.

Rilascio Concessioni di Viaggio, Piazza Croce Rossa, 1 00161 Roma. Il numero di matricola (CID), da inserire sempre nell'Oggetto delle sue comunicazioni è "CID". Oppure per ulteriori informazioni rivolgersi alle segreterie regionali e provinciali del Sapens Orsa.



Riceviamo e pubblichiamo un'informativa dalla segreteria
Sapens Orsa Lazio

Presentato il 7° bilancio del sistema Previdenziale Italiano

di Segreteria Regionale S.a.pens Or.s.a Lazio



Anche quest'anno, come S.a.pens. Lazio, eravamo presenti alla Camera dei Deputati dove è stato presentato il 7° Rapporto che analizza il bilancio del sistema previdenziale italiano relativo all'anno 2018.

Il nostro sistema pensionistico non solo tiene, ma anzi si rafforza non solo perché il rapporto tra attivi e pensionati segna il miglior risultato degli ultimi 22 anni, ma anche perché nel 2018 il numero di lavoratori che pagano i contributi e le imposte è il più alto di sempre (23.214.949) mentre diminuiscono i pensionati (16.004.503), il più basso sempre degli ultimi 22 anni.

Un sistema pensionistico a ripartizione che segna un record storico con l'occupazione al massimo ed i pensionati al minimo.

Nel 2018 la spesa previdenziale netta è ammontata a 225,593 miliardi di euro a fronte di entrate contributive pari a 204,710 miliardi di euro. Un saldo negativo calcolato in 20,883 miliardi, leggermente inferiore a quello del 2017 (21,001 miliardi).

Se invece consideriamo che il ricavo irpef sulle pensioni è stato di circa 51,5 miliardi di euro su una spesa previdenziale netta di 225,593 miliardi, i costi effettivi a carico dello Stato sono stati nell'ordine di 174,093 miliardi che, a fronte di entrate contributive pari a 204,710 miliardi di euro, conferma la sostenibilità del sistema previdenziale con un **ATTIVO PARI A 30,617 MILIARDI DI EURO**.

Altro che blocchi/modifiche del meccanismo della perequazione, contributi di solidarietà, ripetuti tagli, aspettative di vita, esclusione dei benefici in materia di cuneo fiscale.

Il mantenimento del potere d'acquisto dei trattamenti pensionistici di natura previdenziali, anche attraverso la riduzione del carico fiscale, è un aspetto irrinunciabile che come S.a.pens - Or.s.a. abbiamo già sollecitato anche al Governo Conte 2.

Notizie in breve

a cura di Felice Pasquale

RECLAMI COLLETTIVI AL COMITATO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI

Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali ha ricevuto il reclamo presentato dal Sindacato Autonomo Pensionati (SAPENS-ORSA) per la violazione dello Stato Italiano della Carta Sociale Europea, in tema di pensioni di reversibilità con riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 41, della legge 8 agosto 1995, n.335.

Il reclamo, che è stato registrato con il numero di riferimento 187/2019, è stato inoltrato dal Presidente del Comitato al Governo italiano per eventuali osservazioni scritte. Il SAPENS, ad oggi è in attesa di essere informato sugli ulteriori sviluppi, nonché di conoscere la ricevibilità del reclamo stesso.

Ricordiamo che il SAPENS è tutt'ora in attesa della pronuncia del Comitato Europeo dei Diritti Sociali, anche sul reclamo collettivo n.167/2018 esercitato in tema di parziale blocco della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici disposto dal legislatore italiano.



LA CORTE SI APRE ALL'ASCOLTO DELLA SOCIETÀ CIVILE

In un comunicato dell'11 gennaio 2020, l'Ufficio Stampa della Corte Costituzionale ha informato che anche la società civile potrà far sentire la propria voce sulle questioni discusse davanti alla Corte costituzionale. In tal senso qualsiasi

formazione sociale senza scopo di lucro e qualunque soggetto istituzionale, se portatori di interessi collettivi o diffusi attinenti alla questione in discussione, potranno presentare brevi opinioni scritte per offrire alla Corte elementi utili alla conoscenza e alla valutazione del caso sottoposto al suo giudizio.



Il SAPENS, quale associazione di categoria dei pensionati, nell'accogliere positivamente questa apertura, farà sicuramente sentire la propria voce nelle questioni che si proporranno fino alla Consulta nell'interesse dei pensionati e delle pensioni.

DI BONUS IN PEGGIO

Il SAPENS, registra che i pensionati restano ancora esclusi dal taglio del cosiddetto cuneo fiscale, prende atto del meccanismo che dal prossimo mese di luglio 2020 erogherà per sei mesi ai lavoratori dipendenti dei bonus scaglionati in base al reddito, che agiranno come un bonus fiscale a decremento delle trattenute Irpef.

Una misura che prende come base il cosiddetto "bonus 80 euro", naturalmente senza incidere sulla contribuzione previdenziale, infatti non è un incremento salariale, dunque non risolve affatto i bassi salari nel mondo del lavoro, e continua a ignorare completamente una necessaria riforma del fisco, oggi incentrato su prelievi Irpef su redditi da pensione e da lavoro, accanendosi in particolare sulle fasce medie.

Le risposte ai vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

Da quello che ho capito, pur avendo cominciato a lavorare soltanto nel 2001, avendo frequentato gli studi universitari prima del 1996 e conseguito la laurea proprio a giugno di quell'anno, non potrò usufruire dei vantaggi offerti dalla nuova legge per il riscatto della laurea. Volendo comunque ottenere il riscatto, è ancora valida la vecchia legge, anche se più costosa? In particolare vorrei sapere se anche in questo caso è possibile una lunga rateazione.

Mario Palombelli Milano

Risposta: Il periodo corrispondente al corso legale di laurea è riscattabile se non coperto da altra contribuzione. La parte di tale periodo che si colloca entro il 31/12/1995 determina il calcolo dell'onere con il vecchio sistema di calcolo, mentre la parte successiva a tale data può essere calcolata o con il vecchio metodo (contributi sulla base della retribuzione al momento della domanda) o con il metodo agevolato introdotto nel 2019. In entrambi i casi l'onere del riscatto può essere pagato in unica soluzione o rateizzato senza interessi in 10 anni.

Ho sentito parlare di riscatto laurea gratuito e di ricongiunzioni onerose a titolo gratuito, senza comprendere le motivazioni e le procedure da seguire per renderle operative; pertanto chiedo cosa c'è di vero in tutto questo?

Giorgio Abate Frosinone

Risposta: L'articolo 22, comma 3, del D.L. n. 4/2019, convertito nella legge n. 26/2019, ha previsto che i Fondi di solidarietà bilaterali provvedano al versamento degli oneri correlati a periodi, utili per il conseguimento del diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia, riscattabili o ricongiungibili precedenti all'accesso ai Fondi di solidarietà.

Gli oneri corrispondenti ai periodi riscattabili o ricongiungibili sono versati ai predetti fondi dai datori di lavoro e costituiscono specifica fonte di finanziamento con destinazione riservata alle finalità di cui al comma 3 in esame. I predetti versamenti sono deducibili ai sensi della normativa vigente.

La disposizione di cui all'articolo 22, comma 3, si inserisce nel quadro dei processi di agevolazione



all'esodo ed è finalizzata all'accesso alla prestazione straordinaria di cui all'articolo 26, comma 9, lettera b, del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148. Destinatari dell'intervento sono quindi, sia coloro che si trovino a maturare i requisiti per fruire della prestazione straordinaria senza ricorrere ad operazioni di riscatto e/o ricongiunzione (in tale ipotesi il riscatto e/o la ricongiunzione, aumentando l'anzianità assicurativa in capo al titolare, avranno l'effetto di ridurre il periodo massimo individuale di permanenza nel Fondo di solidarietà), sia coloro che raggiungano i requisiti di accesso alla predetta prestazione straordinaria per effetto del riscatto o della ricongiunzione. Il riscatto e/o la ricongiunzione potrebbero pertanto avere anche l'effetto di far acquisire il diritto immediato alla prestazione pensionistica, escludendo in tal modo la corresponsione dell'assegno straordinario. I datori di lavoro avranno cura di presentare le domande con un congruo anticipo rispetto alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, al fine di consentire alle Strutture territoriali competenti di definire con tempestività l'istanza.

L'esercizio da parte dei datori di lavoro della facoltà di riscatto o ricongiunzione, generalmente riservata al diretto interessato, è comunque finalizzato all'esodo del lavoratore; l'efficacia dell'operazione è, pertanto subordinata alla sottoscrizione dell'accordo di esodo per l'erogazione dell'assegno straordinario di sostegno al reddito e alla risoluzione del rapporto di lavoro, che deve intervenire in prossimità del pagamento, in unica soluzione, degli oneri di riscatto e/o ricongiunzione.

Io e mio fratello vorremmo metterci d'accordo, e mettere tutto per iscritto, su come dividerci la futura successione di nostro padre (ancora in vita), assegnandoci reciprocamente fin da ora le porzioni di immobili che saranno oggetto di una futura comunione ereditaria. Questo accordo sarebbe valido, o avremo dei problemi? Noi siamo d'accordo su tutto.

Gelsomina Arquati Piacenza

Risposta: essere d'accordo su tutto non è sufficiente. La Corte di Cassazione ha infatti ribadito il principio secondo cui è nullo un accordo di divisione con il quale le parti dispongono di diritti ereditari relativi a una successione non ancora aperta, e si assegnano reciprocamente le quote di un immobile.

Si tratta infatti di pattuizioni che violano il cosiddetto "divieto di patti successori", e sono dunque da considerarsi nulle. La ragione della nullità dei "patti successori dispositivo" "sta nel fatto che il nostro legislatore ha considerato illecite (anzi addirittura "immorali") disposizioni che hanno per oggetto beni che erano altrui al tempo nel quale sono state predisposte. Come appunto è il caso di una successione ereditaria ancora da aprirsi. Solo con la morte del proprietario dei beni è infatti possibile stabilire con esattezza la consistenza del suo asse ereditario, e individuare i soggetti cui spettano diritti sul patrimonio. Senza contare che un eventuale testamento di vostro padre, che potrebbe indicare un ulteriore erede (oltre a voi) per quanto riguarda la cosiddetta "quota disponibile" dell'eredità, potrebbe rendere assolutamente impraticabile il vostro accordo.

Io e mio marito ci siamo sposati nel 1985. Quattro anni fa lui è mancato. Prima del matrimonio aveva scritto un testamento olografo con il quale lasciava tutti i suoi beni a suo fratello. Le chiedo se questo testamento è valido, dal momento che, appunto, risale a un periodo precedente al nostro matrimonio. Fra l'altro, in quel periodo i suoi genitori erano ancora in vita. Preciso che non ci sono figli.

Gianna Loero Messina

Risposta: Un testamento olografo redatto con tutte le regole, cioè scritto, datato e sottoscritto di pugno dal testatore, è di per sé legale. Nel suo caso però è annullabile, dal momento che vengono lese le quote di legittima, che la legge riserva al coniuge, ai figli e in certi casi ai genitori.

I legittimari (attualmente soltanto lei, visto che i genitori sono ormai deceduti) possono così iniziare una causa per chiedere la cosiddetta "riduzione" delle disposizioni testamentarie lesive del proprio diritto. Sempre che lei (e nella lettera non lo dice) non abbia ricevuto in vita la quota del patrimonio di suo marito

che la legge in ogni caso le riserva. Sappia comunque che l'azione "di riduzione" che lei ha i titoli per avviare potrebbe essere complessa, visto che suo marito è mancato ben quattro anni fa, mentre lei soltanto oggi si pone la questione, almeno da quanto si desume dalla sua lettera.

Il mio primo lavoro decorre dal 15/06/1996, successivamente ho interrotto più volte il rapporto di lavoro con periodi senza copertura previdenziale. Chiedo se con le nuove disposizioni posso riscattare i buchi privi di contributi.

Luigi Sultano Brescia

Risposta: Il Decreto legge 28/01/2019 n. 4 consente il riscatto dei periodi non coperti da contribuzione ai sensi dell'articolo 20. La facoltà di riscatto di cui all'articolo 20, commi da 1 a 5, è riconosciuta in favore degli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ed alle forme sostitutive ed esclusive della medesima, nonché alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, e alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, privi di anzianità contributiva al 31/12/1995 e non già titolari di pensione.

L'anzianità contributiva acquisita per effetto del riscatto di cui all'articolo 20, commi dal 1 al 5, è utile ai fini del conseguimento del diritto a pensione e per la determinazione della relativa misura.

Ho chiesto il pensionamento e solo ora sono venuto a sapere che una delle aziende per cui ho lavorato, negli ormai lontani anni 80, non mi aveva versato i contributi.

Quella azienda, formalmente, ha abbassato le saracinesche, anche se (immutati personale, proprietari e clienti) ha riaperto l'attività poco distante dalla vecchia sede.

Ho le prove del mio lavoro posso perseguirli in qualche modo anche se è passato tanto tempo? Comunque avrei la possibilità di approfittare della nuova legge per coprire i contributi mancanti con le agevolazioni previste?

Giovanni Neri Napoli

Risposta: I contributi relativi al 1980 sono ampiamente prescritti, pertanto il vuoto contributivo può essere sanato solo mediante riscatto oneroso. Trattandosi di periodi precedenti il 01/01/1996 non può fruire del calcolo agevolato dell'onere.

La valutazione della possibilità, di agire in giudizio per ottenere risarcimento danni deve essere fatto esaminando i documenti nelle sue mani e verificando la data di cessazione dell'attività lavorativa presso la ditta stessa.

la Zagara



Il villaggio turistico camping "La Zagara" a pochi chilometri da Reggio Calabria, al centro della Riviera della Zagara è aperto tutto l'anno. Offre tranquillità, mare limpido, ampia spiaggia e ambiente naturale. Il villaggio camping, tutto alberato, dispone di bungalows e camere con servizi - mini appartamenti - piazzole per tende e roulotte all'ombra - servizi igienici moderni con docce calde - bar, pizzeria, ristorante - market - tabacchi - giornali - lido attrezzato - souvenir - animazione serale e giochi - sport: Basket, Pallavolo, Pedalò, Calceetto, Bocce, - terrazza panoramica - discoteca all'aperto e TV. Località turistiche a pochi km. da **Melito Porto Salvo**. **Aspromonte**: ricco di selve secolari; **Pentecattilo** raccolta nel palmo di ciclopica mano rocciosa; **Locri** vestigia dell'antica colonia della Magna Grecia; **Gerace** centro medievale con ruderi Normanni e Cattedrale duecentesca; **Stilo** Tempio Bizantino "La cattolica"; **Palmi** Mausoleo del Maestro Cilea e Museo Etnografico e del folclore; **Scilla** col borgo marinaro "Chianalea" e **Bagnara** nota per la pesca del pesce spada; caratteristici villaggi di pescatori; **Reggio Calabria** meravigliosa città in amena posizione sullo stretto per ammirare l'incomparabile scenario della costa siciliana; con l'importante Museo Nazionale di Storia e Arte Greca ove sono custoditi i noti Bronzi di Riace, il Duomo e il Castello Aragonese.



Il Villaggio è raggiungibile:

In auto: Autostrada del Sole Milano-Reggio Calabria, gratuita da Salerno a Reggio Calabria, all'uscita del casello di Reggio Calabria verso il settore Jonico, si imbecca una magnifica superstrada e al 28° Km si arriva a Melito Porto Salvo seguendo le frecce indicative del Villaggio Turistico "La Zagara".
 In treno: linea Milano-Roma-Reggio Calabria-Melito Porto Salvo.
 In nave: Genova-Napoli-Messina-Reggio Calabria.
 In aereo: aereoporti di Reggio Calabria (Km 25), di Lamezia Terme (Km 150)



Hotel Villaggio Turistico Camping

la Zagara

Via Lungomare dei Mille (Frazione Annà)
 89063 Melito Porto Salvo - REGGIO CALABRIA
 Tel./Fax +39 0965 787004 - Tel./Fax +39 0965 787040
 Tel. cellulare +39 328 8971133 (Milano)
 Tel. cellulare +39 340 5248819 (Villaggio)
 E-mail: silvestropalumbo1937@tiscali.it - www.hotellazagara.it

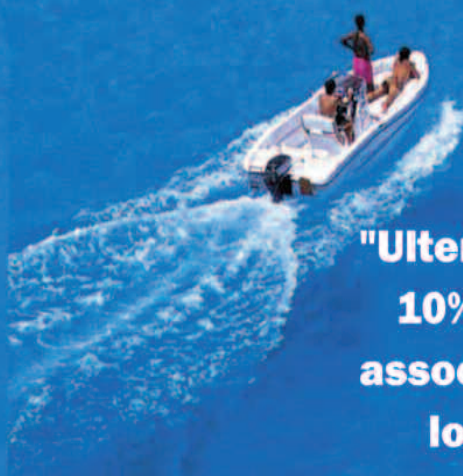
Villaggio turistico

la Zagara



Melito Porto Salvo

Reggio Calabria



"Ulteriore sconto del
10% a pensionati associati S.a.pens. e loro familiari"